RIVISTA ITALIANA DI DIRITTO E PROCEDURA PENALE
ISSN 0557-1391
Anno LX Fasc. 3 - 2017

Giuseppe Amarelli

RECENSIONE A **BERNARDI A., CUPELLI C. (A CURA DI), *IL CASO TARICCO E IL DIALOGO TRA LE CORTI. L'ORDINANZA 24/2017 DELLA CORTE COSTITUZIONALE*, JOVENE, NAPOLI, 2017, PP. 494**

Estratto

MVLTA PAVCIS AG

Milano • Giuffrè Editore

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA (*)

A. Bernardi-C. Cupelli (a cura di), *Il caso* Taricco *e il dialogo tra le Corti. L'ordinanza 24/2017 della Corte costituzionale*, Jovene, Napoli, 2017, pp. 494.

I rapporti tra il diritto penale ed il diritto europeo sono sempre stati particolarmente problematici/complessi, soprattutto a causa della difficile compatibilità tra le esigenze armonizzatrici dell'UE che caratterizzano il primo e le contrapposte istanze di autotutela della sovranità nazionale dei singoli Stati membri che connotano il secondo: la materia penale, infatti, ha tradizionalmente costituito campo di elezione incontrastato della discrezionalità politica del legislatore locale, del tutto impermeabile a condizionamenti *ab externo* provenienti dall'Europa.

Tuttavia, le pur fondate riserve storicamente espresse dalla dottrina penalistica sul congenito *deficit* di democraticità che contraddistingue le fonti sovranazionali, sull'apertura di queste ultime al diritto giurisprudenziale, sul connesso indebolimento del principio della separazione dei poteri e sul rischio di aggiramento del baluardo garantista della legalità formale sono state alla fine sempre superate, dal momento che la *primauté* eurounitaria — la maggior parte delle volte in cui è stata invocata ed applicata nella materia penale — ha tendenzialmente riverberato effetti *in bonam partem* sul diritto interno (si pensi, *ex multis*, alle vicende delle scommesse sportive e dell'immigrazione).

La notissima sentenza Taricco della CGUE del 2015 ha, però, rimesso in discussione, ribaltandole, queste (già faticose) dinamiche di funzionamento, solo in parte regolamentate dagli artt. 83 e 86 del Trattato di Lisbona del 2009, prospettando un inedito caso di produzione attraverso il diritto giurisprudenziale dell'Unione di effetti *in malam partem* sul diritto nazionale. Secondo il contestato *dictum* della Corte di Lussemburgo, infatti, il prioritario interesse a tutelare in maniera idonea ed efficace gli interessi finanziari della UE enunciato dall'art. 325 TFUE sarebbe frustrato dalla disciplina interna italiana degli atti interruttivi della prescrizione di cui agli artt. 160 co. 3 e 161 co. 2 c.p., ragion per cui il giudice nazionale dovrebbe disapplicare quest'ultima poiché impedisce l'inflizione di sanzioni effettive e dissuasive in un numero considerevole di casi di frodi gravi IVA, determinando così la punibilità di condotte altrimenti già estinte.

Tuttavia, dopo un primo disorientamento iniziale, la giurisprudenza nazionale ha deciso di investire la Consulta della legittimità di una simile soluzione, constatando come la diretta attuazione di questo principio di diritto avrebbe potuto innescare una pericolosa violazione del principio di legalità, andando ad incidere *in malam partem* su un istituto di diritto penale sostanziale correlato alle funzioni della pena qual è la prescrizione e a comprimere il livello di tutela più elevato dei diritti fondamentali garantito sul punto dalla nostra Costituzione rispetto all'UE.

(*) A cura di G.L. Gatta e O. Mazza. *N.d.r.: i contributi pubblicati nella presente* Rassegna *non sono stati sottoposti alla procedura di peer review, in conformità alle linee operative per il sistema di revisione pubblicate in calce al fascicolo. La qualità dei contributi stessi è assicurata dalla supervisione scientifica dei curatori della* Rassegna.

Ebbene, il volume curato da Bernardi e Cupelli ha il grande ed indiscutibile merito di dare voce al corale "*non expedit*" manifestato dalla scienza giuridica italiana — penalistica, costituzionalista ed europeista — avverso un dialogo 'asimmetrico' e 'sbilanciato' tra le Corti, quale si sta dimostrando quello andato in scena in siffatta occasione, segnalando, altresì, la gravità e la criticità delle conseguenze che potrebbero scaturire laddove la CGUE, arroccandosi sulle sue posizioni, non accolga l'interpretazione autentica prospettata dalla Corte costituzionale nell'ordinanza n. 27/2017 che, momentaneamente, ha chiuso la *querelle* rimettendo la decisione nuovamente alla stessa Corte lussemburghese tramite rinvio pregiudiziale.

In questa eventualità, difatti, — come correttamente osservato in molti contributi raccolti nel volume, a partire da quello incisivo d'apertura di Palazzo e proseguendo con quelli di due autorevoli costituzionalisti come Luciani e Ruggieri — la 'minacciata' applicazione dei controlimiti da parte della Consulta diverrebbe non più uno spettro da agitare in chiave deterrente, ma una soluzione obbligata che lancerebbe un segnale di allarme nel lungo cammino verso l'armonizzazione e integrazione degli ordinamenti giuridici interni degli Stati membri dell'UE, già scalfito, sotto altri versanti, dai recenti e diffusi rigurgiti nazionalisti e dalla vicenda della *Brexit*.

Per evitare il profilarsi di un simile scenario, i due curatori, con straordinaria tempestività, sono riusciti dapprima ad organizzare un convegno a Ferrara il 24 febbraio 2017 — e, cioè, immediatamente a ridosso della citata ordinanza della Consulta — ed a raccogliere poi, con altrettanta sollecitudine, in un volume molto denso ed articolato, la pluralità di voci autorevoli e, volutamente, non concordanti, che in quella sede si erano espresse sul punto: la sottaciuta ambizione che traspare anche dalle loro prefazioni è quella di fornire, oltre ad uno spaccato composito del copioso dibattito sollevatosi sul punto nel nostro panorama giuridico, utili indicazioni proprio alla stessa Corte GUE in vista dell'attesissima Taricco *bis*.

Come sottolineato in molti lavori, per ora, nel caso Taricco, — nelle more, peraltro, arricchitosi anche delle conclusioni, abbastanza perentorie e di chiusura, dell'Avvocato generale Bot —, piuttosto che ad un dialogo sincretistico tra le Corti, si è assistito ad un contrasto frontale tra i giudici di Lussemburgo, che, dietro lo schermo della *primauté*, hanno tentato di ribadire la priorità della tutela degli interessi finanziari nella scala valoriale europea, e la Corte costituzionale che, in maniera altrettanto ferma e sorda, ha invocato l'intangibilità dei principi caratterizzanti la propria identità nazionale, quale il principio di legalità dei reati e delle pene, per non abbassare il livello di garanzie esistenti all'interno del nostro ordinamento in un ambito delicatissimo quale quello della prescrizione.

L'auspicio dei curatori e di molti degli Autori è, invece, quello di veder venire alla luce una risposta della Corte di Giustizia che, tenendo conto (anche) del materiale faticosamente compendiato nel volume, sappia bilanciare e contemperare le contrapposte posizioni in gioco, dimostrando così che un dialogo costruttivo tra le Corti europee e nazionali non solo è possibile, ma, anzi, rappresenta l'unica alternativa percorribile se si intende proseguire nella realizzazione di un progetto europeo di ispirazione realmente democratica, in cui la sovraordinata piattaforma di principi, regole e valori comuni è, eccezionalmente, derogabile in presenza di discipline locali espressive delle identità nazionali e recanti un livello più alto di garanzie. **(*Giuseppe Amarelli*)**